

Titolo del giornale: L'ECO DELLA TRINCEA

Titolo dell'intervista: I VERSI DELLA TRINCEA

INTERVISTA AL FANTE POETA GIUSEPPE UNGARETTI

Il San Michele altura del Carso, sul fronte di Gorizia, è luogo di sanguinose operazioni militari. Le liriche, qui di seguito riportate, affrontano la tematica dell'angoscia dell'uomo dinanzi al dramma e agli orrori della guerra: il poeta Giuseppe Ungaretti si sente uomo tra gli uomini, creatura che soffre per sé e per l'umanità intera.

Sono una creatura

Valloncello di Cima Quattro il 5 agosto 1916

Come questa pietra
del S. Michele
così fredda così dura
così prosciugata
così refrattaria
così totalmente
disanimata

Come questa pietra
è il mio pianto
che non si vede

La morte
si sconta
vivendo



In dormiveglia

Assisto la notte violentata
L'aria è crivellata
come una trina
dalle schioppettate
degli uomini
ritratti
nelle trincee
come le lumache nel loro guscio

Mi pare
che un affannato
nugolo di scalpellini
batta il lastricato
di pietra di lava
delle mie strade
ed io l'ascolti
non vedendo
in dormiveglia

Valloncello di Cima Quattro il 6 agosto 1916

Le tue poesie colpiscono per i versi brevi e gli spazi bianchi, perché queste scelte?

I versi brevi hanno lo scopo di isolare alcune parole, la brevità dei versi genera frequenti enjambement che determinano un effetto di sospensione alla fine di ogni verso e spingono il lettore a proseguire la lettura in quello successivo creando un segreto, un'attesa dietro ogni parola.

Le lettere maiuscole e gli spazi bianchi sostituiscono i punti fermi. L'unico verso endecasillabo è «Come le lumache nel loro guscio».

Il titolo è una parte essenziale delle tue poesie: qual è il significato dei titoli delle due liriche che stiamo leggendo?

Le mie poesie sono autobiografiche, «Sono una creatura» e «In dormiveglia» le ho scritte proprio questa notte presso Valloncello di Cima Quattro, sulle pendici del San Michele trovandomi in una ennesima notte in cui gli spari non cessavano, e al sonno non mi potevo abbandonare. E per questo che ho chiamato la poesia «In dormiveglia». In «Sono una creatura» c'è la presa di coscienza della condizione umana, della fraternità degli uomini nella sofferenza dell'estrema precarietà della loro condizione. Un anno di combattimenti, in presenza della morte, nella natura che ho imparato a conoscere in modo nuovo, dove non c'è traccia d'odio per il nemico né per nessuno altro.

Al termine o all'inizio delle poesie troviamo il luogo e la data. Che cosa hai voluto suggerire?

Le poesie sono state scritte nelle pause tra i combattimenti, come pagine del mio “diario di guerra”. Anzi, più che di diario di guerra parlerei di un “tascapane spirituale”: per un poeta avere un pezzo di carta su cui scrivere è più importante che avere un pezzo di pane. Consegnerò la raccolta delle mie poesie all'amico Ettore Serra, un poeta ed un ufficiale dell'esercito, affinché non vadano smarrite nel caso della mia morte.

Hai già pensato a un titolo per questa pubblicazione ?

La raccolta si chiamerà « Il Porto sepolto ».

Il titolo è una metafora che allude alla ricerca del mio “io” interiore. Durante il periodo in trincea ho avuto modo di riflettere a lungo sull'animo umano e sono giunto alla conclusione che esso resterà sempre un mistero sepolto. Perciò ho deciso di utilizzare questo aggettivo per intitolare la mia raccolta.

Perché è proprio un porto ad essere “sepolto”?

Avevo circa diciassette anni quando due ingegneri mi parlarono del porto d'Alessandria. Un porto dall'origine incerta forse addirittura precedente all'epoca tolemaica. Ho comparato, quindi, il mistero che accomuna la sorte di questo “porto” con la ricerca del mistero “sepolto” nell'animo umano.

Perché questo specifico riferimento ad Alessandria d'Egitto?

E' la città in cui sono nato, l'8 febbraio 1888, sebbene i miei genitori fossero originari della Toscana. Mio padre lavorava come operaio alla costruzione del canale di Suez. Durante il periodo scolastico parlavo tre lingue: l'italiano, il francese e l'arabo.

E dopo il periodo dell'infanzia dove ti sei trasferito?

Mi sono spostato a Parigi per frequentare la Sorbona e in quella città cosmopolita e stimolante di inizio secolo, sono venuto in contatto con gli ambienti dell'avanguardia letteraria e artistica.

Successivamente mi sono trasferito in Italia per arruolarmi volontario allo scoppio della guerra.

Le liriche della raccolta il *Porto sepolto*, sono le poesie scritte durante il mio primo anno di guerra. Ricordo il primo giorno in trincea, era il giorno di Natale del '15, e io ero sul Carso, sul Monte San Michele.

Giuseppe Ungaretti

Giuseppe Ungaretti est né le 8 février 1888 à Alexandrie, en Egypte, mais ses parents sont originaires de la Toscane. En 1912 il s'inscrit à l'Université la Sorbonne à Paris où il fréquente le groupe des «futuristes» italiens. Au début de la guerre il rentre en Italie et il s'enrôle comme volontaire sur le Carso.

Au mois d'août 1916 il donne le recueil de ses poèmes, écrits sur le Mont San Michele, au Lieutenant Ettore Serra afin qu'il ne se perde pas.

Giuseppe Ungaretti a commencé à écrire les 32 poèmes du «Porto Sepolto» le premier jour de sa vie en tranchée sur le Carso: c'était le jour de Noël du 1915.

Ces compositions ont été imprimées à Udine en 1916 en 80 copies.

Il a écrit les poèmes «Sono una creatura» et «In dormiveglia» la nuit du 5 et du 6 août près de Valloncello sur le Mont San Michele.

Le poème «In dormiveglia» se compose de vers libres, en effet il n'y a pas de ponctuation.

Il se caractérise par des sons durs et répétés. Les soldats dans les tranchées sont blottis et prudents, semblables à des escargots qui sortent la tête seulement si tout est calme, mais qui se cachent au premier danger. Dans le premier vers «assisto la notte violentata» (j'assiste à la nuit violée) ce n'est pas la nuit qui est violée, mais ce sont les soldats à être violés dans leur dignité.

Dans la deuxième strophe, des coups empêchent le sommeil au poète: en temps de paix les coups étaient l'expression du travail, au contraire, pendant la guerre ils représentent l'action des soldats qui combattent avec violence.

Le poème «Sono una creatura» rapproche la condition du poète aux roches carsiques: le poète est pétrifié par la douleur. La déclaration conclusive est: «on escompte la mort en vivant».

Renfermé dans sa douleur, le poète escompte le privilège d'être vivant et il se sent coupable.

Le poème est construit sur une similitude qui met en rapport deux éléments opposés: la pierre du Carso et les larmes du poète soldat. Ce sont deux éléments différents: solide et liquide. Les larmes sont invisibles et elles ont l'apparence d'une pierre. Cela veut peut-être suggérer une condition de mort en vie.